

Egitto, torna la paura: ucciso cristiano

*La sparatoria su un treno nel Sud del Paese, altri cinque i feriti
Subito rafforzate le misure di sicurezza nei luoghi di culto copti*

DI LUCA GERONICO

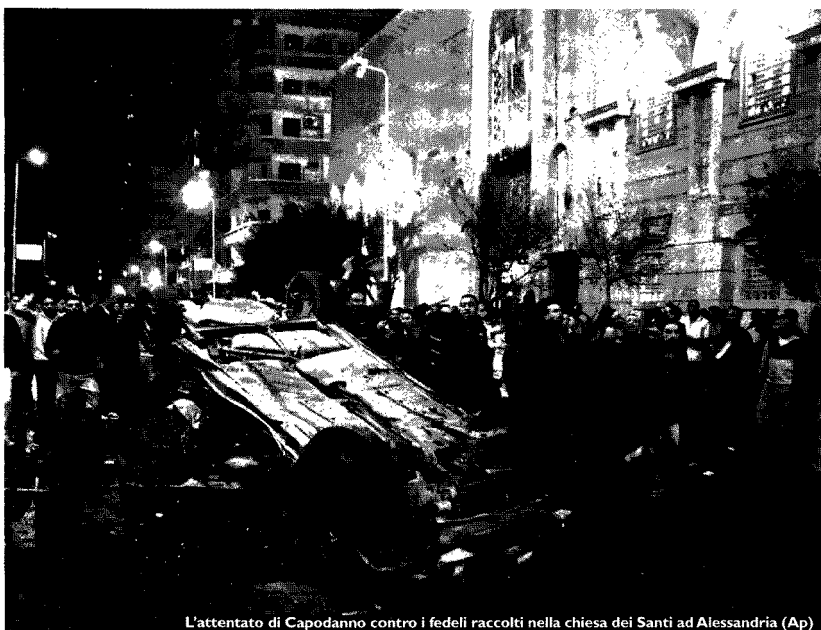
Una sparatoria a bordo del treno che partito da Assiut solca l'Egitto in direzione del Cairo. Una sventagliata di colpi nello scompartimento in sosta alla stazione di Samalut, cittadina a maggioranza copta, e l'intero Egitto è di nuovo paralizzato dal terrore. Un sottufficiale della polizia ha colpito a tradimento nella cittadina a maggioranza copta: Fathi Massad Qattas, cristiano di 71 anni la vittima, altri cinque i feriti, quattro cristiani e un musulmano. Fra di loro anche la moglie dell'uomo subito deceduto per le ferite. Nessun movente palese, nessun indizio concreto o rivendicazione, per un gesto che, a soli 11 giorni dalla strage di Capodanno ad Alessandria, riporta l'Egitto nell'incubo di una possibile offensiva fondamentalista contro la comunità cristiana. Il killer, un musulmano identificato come Amer Ashur Abdel-Zaher Hassan, ha tentato di fuggire ma è stato arrestato e subito messo sotto interrogatorio. Qualche fonte locale ha ipotizzato di «un regolamento di conti», forse una lite fra famiglie. Le autorità si sono limitate a parlare di «sparatoria casuale» e il governatore di Minya ha smentito un movente confessionale. L'episodio, di cui è stato informato anche il patriarca copto Shenouda III, sembra vanificare gli appelli del presidente Mubarak all'unità nazionale. Rafforzate immediatamente le misure di sicurezza attorno ai luoghi di culto dei copti, ma l'episodio è un calcio alla speranza del governo del Cairo di ritornare subito alla normalità. Giorni difficili in cui l'esecutivo lavora pure a esorcizzare il rischio che da Tunisia e Algeria si propaghi una rivolta per il pane. Una tragica sera in un pomeriggio già increspato da nuove tensioni internazionali. Poche

Richiamato l'ambasciatore egiziano presso la Santa Sede L'arcivescovo Mamberti: condivido la preoccupazione di evitare una escalation

ore prima il governo del Cairo aveva richiamato la sua ambasciatrice presso la Santa Sede, Lamia Aly Hamada Mekhemar. Consultazioni, ha spiegato il ministero degli Esteri, necessarie dopo le «nuove dichiarazioni del Vaticano concernenti gli affari interni egiziani». Dichiarazioni, ha affermato un portavoce, considerate dall'Egitto «un'ingerenza inaccettabile nei suoi affari interni». Dopo l'attentato terroristico di Capodanno ad Alessandria d'Egitto il ministro degli Esteri, Ahmed Abul Gheit, aveva inviato una lettera al suo omologo vaticano con la quale smentiva «parecchi punti tra le dichiarazioni emesse dal Vaticano». Affermazioni che riguardano la «posizione dei copti in Egitto e la relazione fra musulmani e copti». Una presa di posizione condivisa dall'imam di Al Azhar, Ahmed al-Tayyeb, che ha ribadito ieri la sua contrarietà a ingerenze esterne negli affari dei Paesi arabi

l'agguato mortale

Un sottufficiale ha aperto il fuoco a Samalut: la vittima aveva 71 anni. Colpito anche un islamico. Forse una lite



L'attentato di Capodanno contro i fedeli raccolti nella chiesa dei Santi ad Alessandria (Ap)

musulmani «sotto qualsiasi pretesto». In serata una nota del Vaticano riferiva di un colloquio fra l'ambasciatore egiziano e l'arcivescovo Dominique Mamberti. Nell'incontro il segretario per i rapporti con gli Stati ha sottolineato la partecipazione della Santa Sede all'emozione dell'intero popolo egiziano, colpito dall'attentato di Alessandria. La Santa Sede, condivide pienamente la preoccupazione del Governo di «evitare l'escalation dello scontro e delle tensioni per motivazioni religiose», ed apprezza gli sforzi che esso fa in tale direzione. Lunedì, nel discorso al corpo diplomatico, Benedetto XVI aveva ricordato i recenti attentati in Medio Oriente contro le comunità cristiane: un segno per benedetto XVI «dell'urgente necessità per i governi della regione di adottare, malgrado le difficoltà e le minacce, misure efficaci per la protezione delle minoranze religiose».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

In Nigeria tredici massacrati in un villaggio

lo scontro

Continua a scorrere il sangue: dopo l'attacco di venerdì ai musulmani, un gruppo armato ha compiuto una strage a Kuru Wareng. Città blindate: chiuse banche e scuole

DA NAIROBI **MATTEO FRASCHINI KOFFI**

Aumentano la paura e la tensione a Jos, capitale dello Stato nigeriano di Plateau, ormai diventata una città fantasma. I negozi sono chiusi, le strade vuote, e le banche, come le scuole e i mercati, hanno smesso di operare.

Una serie di violenti massacri ha insanguinato questa zona nelle ultime settimane, da anni martoriata dai conflitti tra musulmani e cristiani. Scontri che dilatano a dismisura le lista dei morti e seminano il terrore nella regione al centro della Nigeria. Proprio ieri sono state uccise tredici persone in un villaggio abitato prevalentemente da cristiani. «Mi hanno informato che tredici persone sono state uccise in un attacco alla Palba», ha detto un responsabile della polizia dello Stato di Plateau. E ha aggiunto: «Abbiamo quindi mandato alcuni poliziotti incaricati di verificare l'informazione». L'attacco da parte di bande armate è avvenuto nel villaggio di Kuru Wareng, vicino a Jos. «Gli assalitori sono andati casa per casa - ha raccontato alla stampa Simon Mwadkon, ufficiale del governo locale - La situazione è molto tesa, ma per fortuna le forze di sicurezza sono arrivate sul posto». Quest'ultimo caso di violenze è probabilmente la risposta ai morti di venerdì scorso, uccisi in un brutale attacco. Un pulmino - che trasportava un gruppo di musulmani di ritorno da un matrimonio - è stato fermato da una banda di giovani - che, secondo alcune testimonianze - sarebbero stati cristiani. I corpi degli otto passeggeri sono stati trovati senza vita il giorno dopo per le strade di Jos.

La capitale di Plateau si trova nella volatile area che separa il Sud, a predominanza cristiana, dal Nord, popolato soprattutto da musulmani. Le dimostrazioni avvenute negli ultimi giorni per le strade di vari quartieri, hanno costretto le forze di sicurezza ad adottare misure strettissime per controllare al meglio la situazione. Durante il fine settimana, sono stati circa 19 i morti nella regione. È un periodo particolarmente difficile per la Nigeria, già nel mezzo delle elezioni primarie in alcuni Stati, e sempre più vicina al voto presidenziale di aprile. Oltre allo Stato di Plateau, l'unico in cui risiede circa lo stesso numero di cristiani e musulmani, anche lo Stato di Bauchi, a maggioranza musulmana, è stato segnato da violenze interreligiose negli ultimi anni. Sono più di 15 mila i morti per via di tali scontri da quando, nel 1999, in Nigeria la dittatura militare è stata sostituita da un governo civile. Le autorità si sono accordate per eleggere a turno, per ogni mandato, un presidente musulmano e un vicepresidente cristiano, e viceversa.

«Le persone di Jos sono divise tra le etnie Hausa e Fulani, a predominanza musulmana, che sostengono l'opposizione, e i Berom, cristiani a favore del Partito democratico del popolo (Pdp) al potere - confermano gli analisti -. Data la continua crisi interreligiosa, si prevedono ancora forti tensioni nel Paese più popolato dell'Africa». Con la morte del presidente del nord Umaru Yar'Adua, avvenuta l'anno scorso, il Paese

se si è trasformato in una pentola a pressione, pronta ad esplodere.

L'ex vice-presidente Goodluck Jonathan, ora a capo del Paese, proviene dal Sud cristiano, e la sua candidatura per le prossime elezioni ha già destato diverse proteste da parte dei musulmani del Nord. Verso la fine dell'anno scorso, i leader religiosi di entrambe le fazioni hanno accusato i politici di fomentare violenza a seconda delle etnie e della religione a cui appartengono, provocando la morte di centinaia di civili.

FARNESINA

«SUBITO AZIONI CONCRETE: IL MONDO NON CHIUDA GLI OCCHI»

«La comunità internazionale non può né deve chiudere gli occhi. Siamo tutti chiamati - ha dichiarato il Ministro degli Esteri - ad azioni concrete ed efficaci per far sì che qualsiasi forma di violenza interreligiosa venga stroncata alla radice, innanzi tutto sostenendo i governi affinché attuino le necessarie misure di prevenzione e sanzionino i violenti e gli estremisti». «Tutti - afferma Frattini - a cominciare dall'Unione Europea, a meno che non si voglia far vacillare quei principi universali ed irrinunciabili di civiltà sui quali poggia l'edificio comunitario. Al prossimo Consiglio degli Affari Esteri dell'Unione, il 31 gennaio, verrà discusso su iniziativa anche italiana il tema del rispetto della libertà religiosa. Dalla discussione in sede europea dovranno scaturire risultati concreti, con particolare riguardo agli strumenti per garantire protezione alle comunità cristiane minacciate nel mondo». Anche per il vicepresidente della Camera, Rocco Buttiglione (Udc), «è sempre più urgente che l'Italia si muova e si faccia promotrice di iniziative presso l'Unione Europea».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

IL PRESIDENTE DELL'IRAQ

«Un ufficio per difendere la minoranza»

DA BAGHDAD

Il presidente iracheno Jalal Talabani ha annunciato ieri la formazione di un ufficio speciale presso la Presidenza della Repubblica che si occuperà dei problemi relativi della comunità cristiana in Iraq. Talabani ha pure reso noto che si rivolgerà alle massime autorità religiose sciite e sunnite del Paese affinché emettano una fatwa (editto religioso) che condanni ogni attacco ai fedeli o ai beni cristiani. L'annuncio è stato fatto da Talabani nel corso di un incontro con il cardinale Emmanuel Delly III, patriarca dei caldei in Iraq e con altri alti prelati iracheni. Parlando alla delegazione cristiana, Talabani ha sottolineato come i cristiani sono stati tra i primi abitanti dell'Iraq e abbiano svolto «un ruolo essenziale nella lotta nazionale per l'indipendenza e libertà». Egli ha inoltre ribadito la sua ferma condanna degli attacchi terroristici contro i cristiani, che, ha detto, «hanno lo scopo di dividere il Paese, allo stesso modo in cui si è tentato con attacchi analoghi di creare una spaccatura tra sunniti e sciiti».

Complessivamente, però, la violenza appare in lieve calo nel Paese. Il numero di atti di violenza in Iraq è diminuito a quota 8.233 nell'anno 2010, secondo i dati riferiti dal Pentagono. Un passo avanti rispetto all'anno precedente quando erano stati registrati 11.203 atti di violenza contro le truppe americane o irachene. Il livello registrato nel 2010 è il più basso dall'inizio della guerra in Iraq nel 2003. Il maggior livello di violenza era stato raggiunto nel 2007 quando vi erano stati 67.727 attacchi.



Dopo l'attacco sul treno è stata subito rafforzata la sorveglianza alle chiese copte (Reuters)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.